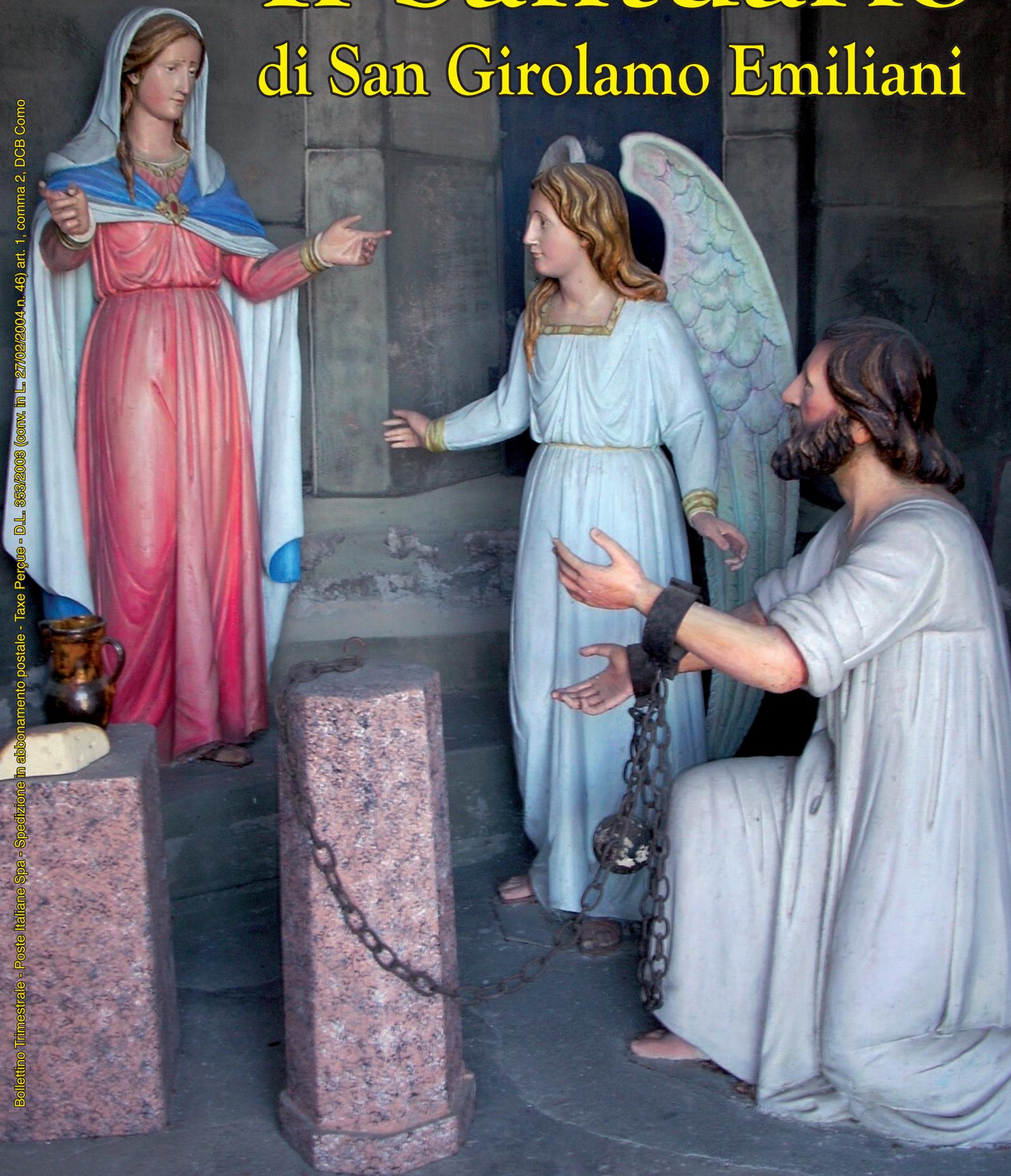


Il Santuario di San Girolamo Emiliani

Bollettino Trimestrale - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - Taxe Perçue - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Como



Editoriale 3 La famiglia: solo una scommessa per una sfida pastorale?	Teologia 12 La santità e il culto dei santi	Missioni 21 Dove le periferie del mondo profumano di Vangelo
Chiesa 4 L'amore di Papa Giovanni per Somasca	Fede 15 La preghiera di coppia	Riflessioni 25 Compagni di strada Incontro di formazione per i docenti del Collegio Gallio
Chiesa 8 Paolo VI testimone, maestro, amico	Vita somasca 18 Avrò cura di te 7° convegno del laicato somasco	In memoriam 26 Padre Luigi Grimaldi Padre Luca Negro

BASILICA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 6.30 - 12.00 / 14.30 - 18.00

Festivi: 6.30 - 12.15 / 14.30 - 19.15

SANTE MESSE

Feriali: 7.00 - 8.00 - 17.00

Vigiliare: 17.00

Festivi: 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 -

17.00 - 18.30 - (da aprile a settembre: 19.00)

ALTRE CELEBRAZIONI

Santo Rosario: ogni giorno 16.30

Confessioni: 7.00 - 12.00 / 14.30 - 18.00

VALLETTA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 8.00 - 16.30 (ora solare) - 17.30 (ora legale)

Festivi: 8.00 - 17.30 (ora solare) - 18.00 (ora legale)

SANTE MESSE

Festivi: 11.00

ALTRE CELEBRAZIONI

Supplica a san Girolamo: giorni festivi 15.30

Copertina: SOMASCA - PRIMA CAPPELLA:
SAN GIROLAMO VIENE LIBERATO DALLA MA-
DONNA - *Statue in legno*

Fotografie: Archivio Fotografico di
Casa Madre, Alberto Locatelli, Foto
Marenzi (storiche), Francesco De Gi-
rolamo, Giacomo Gianolio, internet

INFORMAZIONE PER I LETTORI

I dati e le informazioni da Voi trasmessi con la proce-
dura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio
elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi
della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci auto-
rizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle
nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o
cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di
San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 -
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.42.02.72
- Fax 0341.42.36.21

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 499 - LUGLIO - SETTEMBRE 2014 - Anno XCVI
Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC
Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621
santuario@somaschi.org - C.C.Postale n. 203240
<http://www.santuariosingirolamo.org>
Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB
Lecco Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del
04.02.50
Direttore responsabile: ADRIANO STASI
Stampa: La Nuova Poligrafica - Calolziocorte



La famiglia: solo una scommessa per una sfida pastorale?

Passato il periodo delle ferie estive, con un'inusuale variazione metereologica che non ha ralleggerato i più ma che ha fatto felici quelli che, non potendo per vari motivi allontanarsi dal luogo della quotidianità, hanno avuto il dono di un inaspettato refrigerio.

Si riparte per un nuovo anno sociale e scolastico. Anche per un nuovo anno pastorale.

E proprio all'inizio di questo, l'appuntamento importante del Sinodo dei vescovi sulla famiglia. Un impegno così importante che il Papa ha deciso di dedicare a questo tema ben un anno intero. La prima tappa, un Sinodo straordinario nel mese di ottobre (5 – 19 ottobre) e poi il Sinodo generale del 2015.

E' un lavoro che si svilupperà su vari fronti: lettura e approfondimento delle risposte ricevute da tutti ad un questionario che è stato diffuso in ogni diocesi; discussione sulle diverse proposte di lavoro e le varie prospettive che ogni parte del mondo ha offerto; aggiornamento della prassi attuale e nuove proposte di riferimento.

Tutta la Chiesa è stata coinvolta e lo sarà di più ancora, nelle diverse culture in cui si esprime, nella ricerca di attenzioni e sensibilità rispetto alle diverse e svariate situazioni che i cristiani vivono, in ogni parte del globo.

Così si esprime il documento preparatorio. *“ La famiglia tenuta come in un ideale abbraccio, tra il Sinodo straordinario dell'ottobre 2014 e il Sinodo generale del 2015. Un percorso originale che vede coinvolte e interpellate tutte le componenti ecclesiali e non solo. Nella scelta della famiglia, con le sue sfide inedite e le grandi risorse, la Chiesa respira a pieni polmoni, per se stessa e per tutta l'umanità.*

Il vangelo sulla famiglia è la buona novel-

la dell'amore divino che va proclamata a quanti vivono questa fondamentale esperienza umana personale, di coppia e di comunione aperta al dono dei figli, che è la comunità familiare. Il magistero della Chiesa sul matrimonio va presentato e offerto in modo comunicativo ed efficace, perché raggiunga i cuori e li trasformi secondo la volontà di Dio manifestata in Cristo Gesù.”.

Come spesso capita in queste situazioni, l'opinione pubblica ha già voluto anticipare alcune conclusioni pratiche ancor prima che i vescovi insieme al papa ne abbiano fatto oggetto di lavoro. Anche alcune frasi, isolate dal contesto in cui sono state pronunciate, sia riferite al papa che a questo o a quel vescovo, sono state presentate come conclusioni sicure e indiscutibili.

Sembra quasi che si voglia a tutti i costi conquistare spazi di applausi e accondiscendenza, quasi per non perdere, scusate il termine, “quote di mercato”.

Ma la vera finalità, e il papa non perde occasione per sottolinearlo, è quella di riportare la freschezza dell'annuncio di salvezza, il vangelo di Gesù Cristo, anche in questo ambito umano reso così fragile in questa nostra epoca. Non si tratta di giudicare nessuno e, tantomeno, di stilare elenchi di inclusi ed esclusi ma di comprendere e incarnare la provocazione della novità evangelica in modo valido e propositivo anche in questa nostra storia e nella realtà della famiglia in cui crediamo ancora risiedere la bellezza e la forza del primo nucleo costitutivo della società.

Allora né sfida né scommessa ma delicatezza pastorale capace di farsi carico di persone in difficoltà, di situazioni delicate bisognose di comprensione e misericordia, una nuova capacità di dare risposte a sostegno di una vita cristiana autentica, anche se ferita, ma desiderosa di vivere la propria fedeltà alla dignità battesimale ricevuta e mai rinnegata.

 P. Livio
Valenti

L'amore di Papa Giovanni per Somasca

P. Giuseppe
Oddone

Nell'infanzia avviene spesso un fatto unico ed irripetibile, un evento mitico che si solidifica nel profondo del cuore in un grumo di realtà che condiziona tutta la vita: può essere positivo o negativo, può fissare in modo drammatico al passato oppure dare unità alla persona ed aprire gioiosamente al futuro. Quando esso ha una carica positiva crea calore affettivo e gioia intensa, illumina ed aiuta ad interpretare la propria esistenza, orienta e determina le scelte personali nei momenti decisivi.

Una esperienza simile, molto bella, è capitata al piccolo Angelo Roncalli, il futuro papa San Giovanni XXIII, quando venne pellegrino al santuario di San Girolamo con la sua buona mamma. Da allora in poi Somasca per lui si accompagna in modo indelebile al ricordo della sua infanzia, ad una intensa esperienza del sacro, alla valenza sociale e religiosa del pellegrinaggio, all'affettuoso ricordo della mamma che gli ha dato la vita, lo ha cresciuto ed educato e tutto si colora di una intensa, gioiosa tenerezza familiare.

«La prima e sola volta che mi recai lassù (a Somasca) fu con la mia buona mamma quando ero piccolino di sei o sette anni; e ricordo ancora le mie impressioni infantili»

(DIARIO, 7 SETTEMBRE 1919)

«Le memorie del loro santo fondatore, San Girolamo Miani, furono la gioia della mia infanzia, da quando la mia buona mamma mi accompagnava a contemplarle a Somasca, così vicina al mio paesello natale» (LIBRO ATTI COMUNITÀ DI MESTRE 18 SETTEMBRE 1955)

«Cari fedeli di Somasca, io ci torno sempre volentieri in questi luoghi, perché Somasca ha qualcosa di distinto dagli altri paesi: io sono nato tra i vostri monti, tanto cari al mio cuore e che ricordavo con commozione anche quando ero lontano dall'Italia. A Somasca c'ero stato da ragazzo e passando dinanzi alla casa, trasformata in cappella non ricca, chi allora mi accompagnava mi diceva: qui è morto San Girolamo!» (OMELIA AI FEDELI DI SOMASCA, 26 SETTEMBRE 1953).

Somasca, così vicina al suo paesello, fa parte del paesaggio della sua anima, dei suoi luoghi familiari ove ha percepito la bellezza della natura, l'incanto della vita, e diventa sfondo di una terra sacra ove si avverte la presenza di Maria, capolavoro di Dio. E' questo un ricordo che lo accompagna anche da papa, quando il 26 agosto 1960 scri-

**“Torno sempre
volentieri
a Somasca”**



ve al Card. Montini, ricordando come incoronò il 29 agosto 1954 la Vergine Maria nel santuario della Madonna del Bosco, vicino a Sotto il Monte ed a Somasca: un ricordo che conserva “la dolcezza di un incanto indimenticabile”.

“La dolcezza di un incanto indimenticabile”

«Oh che spettacolo, più celeste che di terra: la figura della Madre nostra serena e maestosa, sovrastante il vertice della Scala Santa, dallo sfondo del fiume gorgogliante tra le due rive della Brianza e del Bergamasco, in faccia al panorama delizioso cui danno ornamento le pendici aperte e tranquille di Villa d'Adda, e, verso sera, le ultime propaggini della Val San Martino, da Caprino a Celana, oltre Calolzio, oltre Somasca, ergentisi sui contrafforti del Resegone magnifico e dominante». (LETTERA DI PAPA GIOVANNI AL CARD. MONTINI, 28 AGOSTO 1960)

Come un pittore del Rinascimento Papa Giovanni rappresenta e rivive nella memoria l'incoronazione della Madonna del Bosco. La Madonna è lì al centro ed in alto con il braccio Gesù Bambino ed intorno a lei un magnifico paesaggio sul quale si diffondono la sacralità ed il mistero: c'è il fiume Adda che scorre in basso, con lo scenario collinare della Brianza e del Bergamasco; appare il fondale della Valle San Martino, con i suoi borghi nominati uno dopo l'altro, Caprino, Celana, Calolzio, Somasca, che si ergono sui contrafforti del Resegone



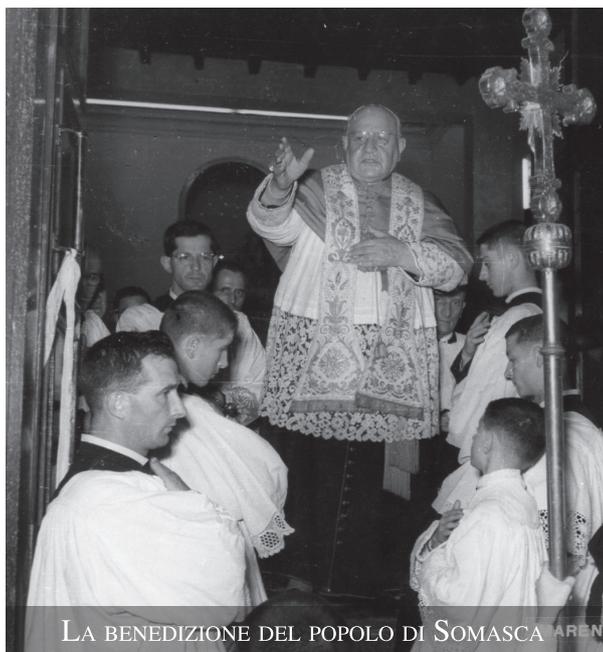
IL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL BOSCO DI IMBERSAGO (LC)

dominatore. E' indubbiamente un passo di alta e sublime eloquenza, che il destinatario della lettera, l'allora Card. Montini, uomo di straordinaria cultura e finissimo letterato, non poteva non apprezzare.

Somasca, terra di San Girolamo, padre degli orfani per la liberazione di Maria, è un punto di riferimento per la spiritualità di San Giovanni XIII ed anche una specie di locus amenus, un piccolo posto carissimo, ove tornare col pensiero per riposare e distrarsi dalle cure pastorali. *«Eletto Cardinale e Patriarca di Venezia sono divenuto in un certo senso parente di San Girolamo. E San Girolamo, vedete, è uno dei più grandi santi di Venezia. Nella cappella del Patriarca c'è un grande quadro, dove sono raffigurati molti santi. Di costoro chi ha la mitra, chi ha la corona, chi il pastorale; San Girolamo invece è lì che si stringe al fianco l'orfanello additandogli il cielo. Che bello, sapete il nostro San Girolamo. Convertito a Quero per opera di Maria Madre degli orfani ha illuminato il mondo con la luce della sua carità.... avrò nel mio cuore un piccolo posto carissimo per Somasca, che sarà motivo di dolce distrazione nelle mie cure di Patriarca».* (OMELIA AI FEDELI DI SOMASCA, 26 SETTEMBRE 1953)

Somasca, santificata dalla carità di San Girolamo, culla della Congregazione dei Padri Somaschi, orienta anche alcune scelte pastorali di Roncalli. Egli stabilisce un immediato legame, forti vincoli tra Bergamo e Venezia, tra la terra di San Marco e Somasca, lo speco di San Girolamo: *«Forti vincoli mi legano a Venezia. Provengo da Bergamo, terra di San Marco; dietro la mia collina è Somasca, lo speco di San Girolamo».* (DISCORSO DURANTE IL RITO DI INGRESSO A VENEZIA COME PATRIARCA, 15 MARZO 1953)

Vi è nel testo una citazione manzoniana. Il Card. Roncalli ama paragonarsi sia al lombardo e manzoniano Renzo, che varca l'Adda per raggiungere la terra di San Marco, sia al veneziano San Girolamo, che lascia Venezia e viene in Lombardia: *«Rammentate il buon Renzo, il quale varcato l'Adda diceva: terra sicura, terra di San Marco»*; ma quando il Patriarca da Venezia viene a Como si confronta con San Girolamo, *«il quale anche lui, dalle rive dell'Adriatico è stato portato verso occidente fino a Somasca, giusto*



LA BENEDIZIONE DEL POPOLO DI SOMASCA



L'INCONTRO CON I BAMBINI DI SOMASCA



GIOVANNI XXIII E I PADRI SOMASCHI A S. ALESSIO ALL' AVENTINO (RM)

alla sinistra dell'Adda, là dove cessa d'esser lago e riprende il suo nome di fiume". (OMELIA PER IL 3° CENTENARIO DELLA PARROCCHIA DEL CROCIFISSO DI COMO, 27 GIUGNO 1954)

Una importante decisione pastorale fu quella di riportare i Somaschi nella diocesi di Venezia, obiettivo raggiunto con l'assegnazione ai Somaschi della Parrocchia della

Il ritorno dei Padri Somaschi a Venezia

Madonna Pellegrina di Mestre, località Altobello, una zona allora povera e periferica: «*Segno questa giornata fra le più liete della mia vita pastorale a Venezia ... per il ritorno alla loro patria di origine dei Padri Somaschi dopo un secolo e mezzo di desolata assenza.... Appena giunto a Venezia come Patriarca subito mi presero il desiderio ed il proposito di ricondurre questa diletta e santa famiglia religiosa al suo punto di partenza. Oggi tutto è compiuto!*» (LIBRO ATTI COMUNITÀ DI MESTRE 18 SETTEMBRE 1955)

Era questo un intento già espresso sia a Somasca nell'omelia del 26 settembre 1953: «*Ho un voto nel cuore: ed è che a Venezia i figli di San Girolamo tornino a far rivivere lo spirito di carità del loro fondatore... desidero che diventi presto realtà*»; ed a Como il 27 giugno 1954 in occasione del 3° centenario della Parrocchia del SS. Crocifisso: «*Desidero di riaverli a Venezia ... io vorrei maturare sempre più il disegno che ritornassero a Venezia, dove il loro fondatore è partito*».

Un ulteriore intervento pastorale di Papa Roncalli a favore di Somasca fu la concessione del titolo di Basilica Minore al Santuario di San

"Somasca è tutta una Basilica!"

Girolamo poco dopo la sua elezione a Romano Pontefice. Il testo giuridico piuttosto arido è animato all'inizio ed alla fine dai ricordi personali: «*Tra la regione di Bergamo, che ci*

è carissima, perché patria nostra, e il territorio di Venezia intercorsero molteplici rapporti sia civili che ecclesiastici. Degno di ricordo è l'esempio di San Girolamo Emiliani: nato da famiglia veneta, quando nel secolo XVI si portò nel territorio di Bergamo visse lungamente a Somasca, compì fatti mirabili... Noi poi che fin dalla nostra giovinezza abbiamo nel profondo del cuore quella gloriosa terra, nobilitata dalla santità di san Girolamo Emiliani, molto volentieri decretammo di accogliere tali preci...». Alcuni suoi collaboratori a dire il vero sostenevano che la chiesa di Somasca era troppo piccola e che non meritava un tale titolo.

Ma papa Giovanni che ben conosceva il santuario, la valletta, la scala santa, l'eremo tagliò corto: «*Somasca è tutta una basilica*», riprendendo in qualche modo quanto aveva già affermato nel suo discorso inaugurale a Venezia: «*Somasca è lo speco di San Girolamo*», cioè un luogo sacro - e non solo una chiesa - saturo di preghiera, di contemplazione e di penitenza.

Una osservazione conclusiva: nell'immaginario di Papa Roncalli Somasca è collegata all'infanzia, alla figura materna, alla culla. Sulla sua agenda il 28 settembre 1947 aveva fissato i punti della sua omelia per la celebrazione in una «*festa piena di fervore, di poesia nei ricordi del grande Santo: 1.° i ricordi della mia prima visita a Somasca; 2.° l'esercizio della carità; 3.° soprattutto la carità verso i piccoli, speranza dell'avvenire, verso gli umili, verso i lavoratori dei campi*».

Un pensiero che ritornerà ancora nella sua semplice, breve ma bellissima omelia del 26 settembre 1953: «*Ed ora cari figli vi do una benedizione, ma una benedizione grande che vada dove c'è una culla, dove c'è uno che piange, là dove c'è una pena che si vuole nascondere, perché tutti conforti ed aiuti. E la benedizione di Dio scenda su voi e vi rimanga sempre*». Concetto ripreso con simili parole in Piazza San Pietro la sera dell'11 ottobre 1962, giorno di inizio del Concilio durante il celeberrimo

«discorso alla luna»: «*Tornando a casa troverete i vostri bambini. Date loro una carezza e dite: questa è la carezza del Papa*».

Sono documentati sette pellegrinaggi di San Giovanni XXIII a Somasca: una visita nella sua infanzia (forse nel luglio del 1887 o 1888), una seconda visita il 7 settembre 1919, ancora nel 1921 con il Card. Laurenti, il 28 settembre 1947 nel secondo centenario della beatificazione di San Girolamo; il 25-26 settembre 1953 per la consacrazione dell'altare della Chiesa della Mater Orphanorum, il 3 agosto 1955 in forma privata, il 26 agosto 1956 assieme ai suoi seminaristi veneziani.

Ci auguriamo che imitando San Giovanni XXIII tanti fedeli oggi continuino a scegliere i suoi luoghi di pellegrinaggio nel territorio di Bergamo e nella vicina Brianza: Sotto il Monte, il suo paese nativo, dove fu battezzato e tornò spesso per riposare nelle sue vacanze, il santuario della Madonna del Bosco, sorriso della sua infanzia e custodia della sua vocazione sacerdotale, e Somasca, «tutta una basilica, lo speco di San Girolamo», ove il Padre degli orfani esercitò la sua carità e si immerse nella contemplazione, nella penitenza e nella preghiera.



PAOLO VI

testimone, maestro e amico

Nella domenica in cui si concluderà il Sinodo straordinario dei vescovi sulla famiglia, il 19 ottobre 2014, verrà beatificato Paolo VI, a 36 anni dalla morte e a 51 dalla elezione a papa. Molti lo amano oggi come maestro e amico, perché testimone.

P. Luigi

Amigoni

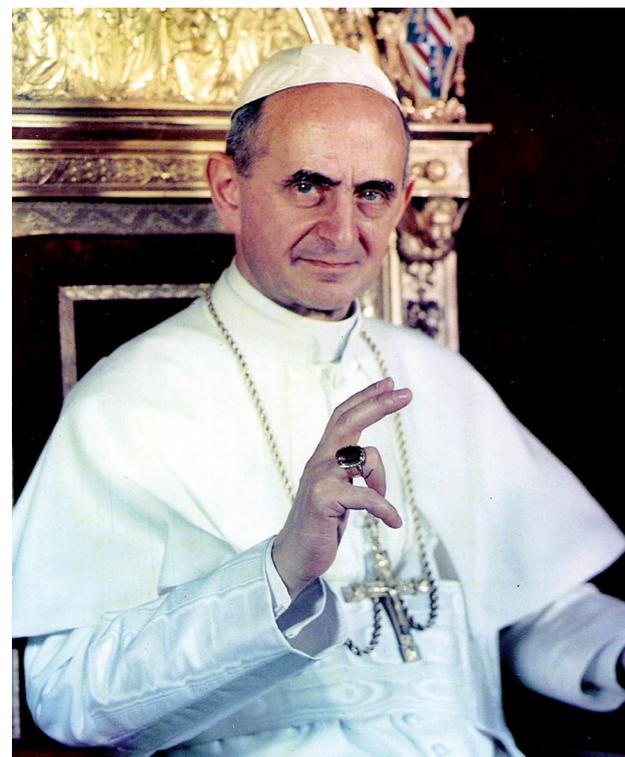
E' nel documento "Evangelii nuntiandi" (L'annuncio del Vangelo - 1975), che papa Francesco ricorda spesso e che considera il più bel testo papale degli ultimi decenni, la frase più citata, tra quelle dette o scritte, di Paolo VI: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni" (n. 41). Con lo scorrere del tempo essa ha assunto il valore di un profilo autobiografico inconfondibile: in tempi difficili Paolo VI è stato un testimone pugnace del Signore di tutti, di una Chiesa amica e confidente di tutti, di un mondo da amare e da cercare senza esclusione di niente. Per questo egli è diventato un moderno "dottore della comunità cristiana", un maestro riconosciuto e tra poco - con la beatificazione - sarà un alto riferimento, certificato dal consenso di molti e dal mirato intervento autorevole del suo quarto successore.

Il giorno dopo la sua morte, avvenuta la sera di domenica 6 agosto 1978, festa della Trasfigurazione del Signore, ha scritto di lui un mistico islamico: "L'invitato di Dio è salito ogni giorno sul monte santo, ma ieri, festa del monte santo, Dio gli ha detto di non scendere più in mezzo agli uomini, ma di restare lassù, nella luce, con lui".

CHIESA, CRISTO, CROCE

Il santo monte della luce era stato precedentemente vissuto da Paolo VI - in aderenza al significato dato dai primi tre evangelisti all'episodio della trasfigurazione - come il monte santo della croce. Già poco dopo l'elezione (21 giugno 1963), negli appunti del suo primo ritiro spirituale, a Castegandolfo in agosto, intuisce il percorso spirituale del suo pontificato: Chiesa, Cristo, Croce.

La meditazione sulla Chiesa, colta anche nel suo legame con l'uma-



nità, "è continua, non deve finire più, deve svolgersi in amore", e condurre sempre al suo centro e alimento, cioè al rapporto con Cristo, all'impegno di "un amore superiore e totale al Signore" nell'accettazione della sua croce. "Devo osare di chiedere al Signore - scrive ancora in quella circostanza - che della croce mi dia la conoscenza, il desiderio, l'esperienza, la forza e il gaudio". Del resto aveva scelto il nome di Paolo, tradizionale ma non più in uso dal 1621, proprio "per devozione all'apostolo, il primo teologo di Gesù Cristo e l'amoroso di Cristo; per ammirazione all'apostolo missionario, che porta il Vangelo al mondo, al suo tempo, con criteri di universalità, e che è il prototipo della cattolicità". Non è difficile vedere nei primi propositi "papali" (in cui riflette anche sul fatto che non sempre "l'ambiente - vaticano - aiuta a conservare quella umiltà, quella semplicità, quella povertà di spirito" che si richiede a chi vi opera) l'adesione interiore al programma del Concilio Vaticano II, di cui il successore di papa Giovanni ha stabilito subito la continuazione e di cui ha rivisto il regolamento e definito meglio temi e mete.

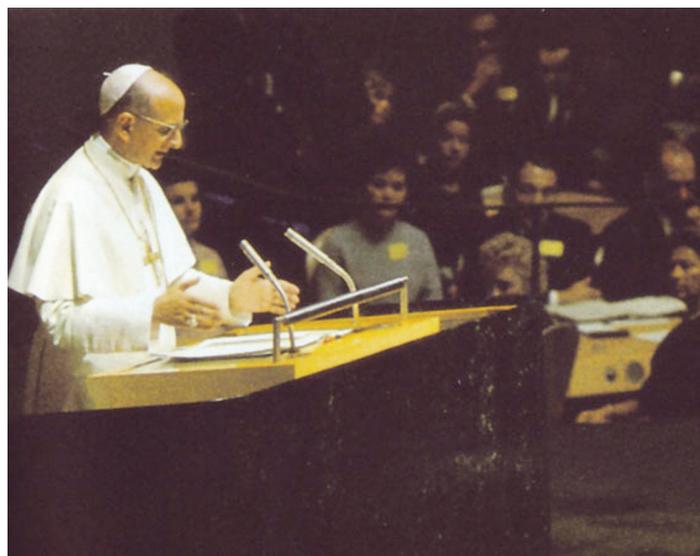
NON PIÙ LA GUERRA!

Riassuntiva degli interessi di papa Montini è stata la presenza all'ONU, a New York, il 4 ottobre 1965, nel 20° anniversario dell'istituzione delle "Nazioni unite" (Giovanni Paolo II vi è poi riandato, nel 1979 e nel 1995).

Paolo VI si è presentato quale "esperto in umanità", sentendo di fare sua la voce dei morti delle tremende guerre passate, dei vivi sopravvissuti, con la condanna in cuore per coloro che volessero ripeterle, dei giovani "che sognano a buon diritto una migliore umanità", e dei poveri e degli "anelanti alla giustizia, alla dignità della vita, alla libertà, al benessere e al progresso".

L'intervento all'ONU, commosso ed elogiativo del grande ruolo svolto dal "consesso unico al mondo", è anche emblematico per la profondità di pensiero e per lo stile comunicativo di papa Montini. Gli stati - ha detto - vanno distinti come "gli uni e gli altri", ognuno come tale, piccolo o grande che sia; vanno riconosciuti "gli uni con gli altri"; mai uno stato "l'uno sopra l'altro"; e soprattutto - vertice negativo del discorso ai rappresentanti degli stati del mondo - "mai più gli uni contro gli altri".

E, in continuità con messaggi e interventi di altri papi, ha quasi gridato con il suo cuore agli attentissimi ascoltatori: "Inutili stragi e formidabili rovine sanciscono il patto che vi unisce con un giuramento: non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'umanità".



PREGHIERA DI PAOLO VI PER CONSEGUIRE LA FEDE

Signore, io credo; io voglio credere in Te!

O Signore, fa' che la mia fede sia piena, senza riserve, e che essa penetri nel mio pensiero, nel mio modo di giudicare le cose divine e le cose umane;

O Signore, fa' che la mia fede sia libera; cioè abbia il concorso personale della mia adesione, accetti le rinunce e i doveri ch'essa comporta: credo in Te, o Signore.

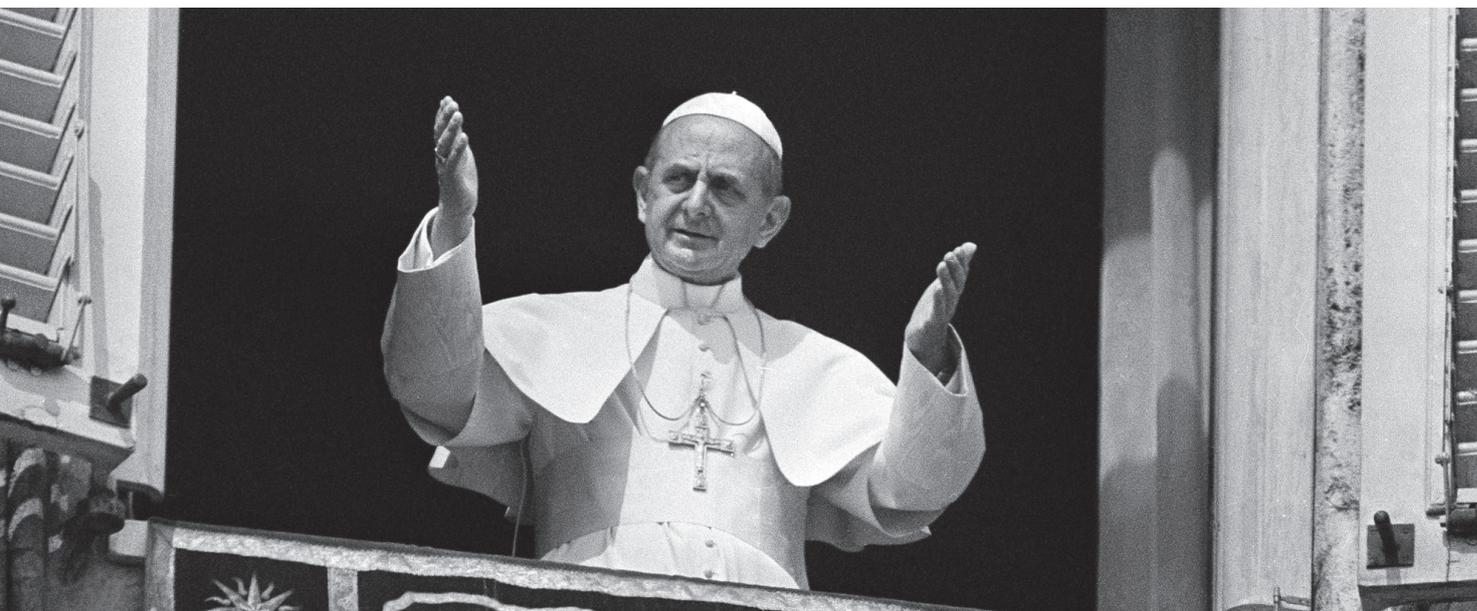
O Signore, fa' che la mia fede sia certa; certa d'una sua luce rassicurante, d'una sua conclusione pacificante, d'una sua assimilazione riposante.

O Signore, fa' che la mia fede sia forte; non tema le contrarietà dei problemi onde è piena l'esperienza della nostra vita avida di luce, non tema le avversità di chi la discute, la impugna, la rifiuta, la nega; ma si rinsaldi nell'intima prova della tua Verità, resista alla fatica della critica e si corrobora nelle difficoltà.

O Signore, fa' che la mia fede sia gioiosa e dia pace e letizia al mio spirito, e lo abiliti all'orazione con Dio e alla conversazione con gli uomini, così che irradi nel colloquio sacro e profano l'interiore beatitudine del suo fortunato possesso.

O Signore, fa' che la mia fede sia operosa e dia alla carità le ragioni della sua espansione morale, così che sia vera amicizia con Te e sia di Te nelle opere, nelle sofferenze, nell'attesa della rivelazione finale, una continua ricerca, una continua testimonianza, un alimento continuo di speranza.

O Signore, fa' che la mia fede sia umile e non presuma fondarsi sull'esperienza del mio pensiero e del mio sentimento; ma si arrenda alla testimonianza dello Spirito Santo, e non abbia altra migliore garanzia che nella docilità alla Tradizione e all'autorità del Magistero della santa Chiesa. Amen.



CON GRAVITÀ E AMORE

Paolo VI è così diventato:

- il Papa del Concilio, che egli ha portato a termine nel dicembre 1965;
 - il Papa della Chiesa in dialogo con il mondo e della Chiesa amica degli uomini (con la prima enciclica *Ecclesiam suam*, del 1964);
 - il Papa del ritorno alle sorgenti del Vangelo (pellegrino in Terra santa nel 1964);
 - il Papa dell'ecumenismo (con il fondamentale incontro con il patriarca ortodosso Atenagora nel 1964 a Gerusalemme);
 - il Papa della pronta attuazione della riforma liturgica voluta dal Vaticano II (l'inizio della messa celebrata in lingua italiana si ha la domenica 7 marzo 1965);
 - il Papa del "Progresso dei popoli" (titolo dell'enciclica, del 1967);
 - il Papa della pace (con l'istituzione della giornata mondiale annuale della pace, a partire dal 1° gennaio 1969);
 - il Papa della difesa della vita (con l'enciclica *Humanae vitae*, del 1968);
 - il Papa dei viaggi nei quattro continenti extraeuropei (tra il 1964 e il 1970);
 - il Papa del primo pellegrinaggio a un grande santuario mariano (a Fatima, nel 1967);
 - il Papa della gioia (con l'esortazione *Gioite nel Signore* – un tema inedito, quasi a smentita del suo temperamento "mesto e amletico" – firmata al termine dell'anno santo 1975). Nel testamento spirituale Paolo VI ha ricordato in umiltà che alla Chiesa (ma anche al mondo) ha lasciato qualche parola, pronunciata "con gravità e con amore".
- La storia gliene dà atto.



LA MISSIONE DEL SACERDOTE

“Un'affinità, una simpatia, una necessità congenita alla coscienza del suo proprio essere di sacerdote, costringe il ministro della Parola, della Grazia, della Carità, non solo a rendersi disponibile ad ogni dialogo, ad ogni invito che gli sia onestamente rivolto, ma altresì a prendere lui stesso l'iniziativa pastorale della ricerca di chi, volente o no, abbia bisogno di lui.

Questo atteggiamento attivo e apostolico deve oggi più che mai emergere nella figura del Sacerdote; una carità manifestamente soprannaturale, sensibile e premurosa, deve caratterizzare il suo ministero, specialmente per la promozione efficace della giustizia sociale, secondo lo spirito e le forme della sociologia cristiana, che dal Vangelo e dalla scuola del Magistero della Chiesa, e non da altre fonti aliene dai principi cristiani, deve attingere la sua ispirazione e la sua energia. “La carità di Cristo ci spinge”, e nessun altro stimolo la può sostituire e superare.

Oseremo indicare con accento profetico il panorama apostolico che sta davanti a ciascuno di voi: il mondo ha bisogno di voi! il mondo vi attende! anche nel grido ostile ch'esso lancia talora verso di voi, il mondo denuncia una sua



PAOLO VI DURANTE L'ORDINAZIONE DEL 29 GIUGNO 1975

fame di verità, di giustizia, di rinnovamento, che solo il vostro ministero potrà soddisfare.

Sappiate accogliere come un invito il rimprovero stesso che forse, e spesso ingiustamente, il mondo lancia contro il messaggero del Vangelo. Sappiate ascoltare il gemito del povero, la voce candida del bambino, il grido pensoso della gioventù, il lamento del lavoratore affaticato, il sospiro del sofferente e la critica del pensatore!

Non abbiate mai paura!”

(dall'omelia per l'ordinazione di oltre 350 sacerdoti, di ogni parte del mondo – tra i quali 6 somaschi – in piazza san Pietro, il 29 giugno 1975, anno santo)



PAOLO VI CON I PADRI SOMASCHI ORDINATI IN VATICANO IL 13 MARZO 1965



La santità e il culto dei santi

Adriano
Stasi

“SANTO” E “SACRO”

Noi siamo soliti considerare come sinonimi due termini “santo” e “sacro”. In realtà, pur nelle innegabili connessioni, i due aggettivi non coincidono pienamente. Cerchiamo di definire la linea di demarcazione, fermo restando che nelle lingue bibliche le due realtà sottese sono spesso espresse con un’unica parola.

Il “sacro” è di per sé una realtà oggettiva, isolata da ciò che è profano e dedicata al servizio divino. Così, “sacro” è lo spazio che viene circoscritto per edificare un tempio, “sacro” è il sacerdote che compie i riti nel tempio, “sacri” sono gli oggetti o i cibi o gli animali sacrificati, che sono sottratti all’uso profano e destinati alle celebrazioni liturgiche.

Come è evidente, il sacro è ciò che è consacrato ritualmente, e la sacralità è una qualità oggettiva, determinata attraverso alcune regole e suggellata da Dio stesso e dal suo intervento efficace, benedicente e consacrante. Per questo ai piedi del Sinai Israele è presentato come “un regno di sacerdoti e una nazione santa”, ossia consacrata a Dio (Es 19,68) e tale definizione

sarà applicata dalla prima lettera di Pietro alla Chiesa (1 Pt 2,9).

Detto questo, dobbiamo delineare il profilo della “santità” in senso stretto. Pur partecipando anche alla sacralità, il Santo è colui che aderisce a Dio nella fede e nell’amore, attraverso un’esistenza giusta. Siamo, quindi, in presenza di un concetto soggettivo, cioè che sboccia all’interno della persona, della sua libertà, della volontà e dell’amore. I profeti si sono ripetutamente battuti per impedire ogni scissione tra il “sacro” oggettivo dei riti e il “santo” dell’adesione soggettiva e personale del fedele. Per questo essi sembrano deprezzare il culto sacrale a favore dell’impegno esistenziale e sociale della santità della vita: ad esempio si legga Isaia 1,10-20 o Amos 5,21-24. In realtà, il loro è un appello vigoroso a far incrociare la sacralità rituale e liturgica con la santità vitale, espressa nella giustizia, nell’amore e nella verità.

In questa luce Dio è “Santo, Santo, Santo”, come ripetono i Serafini nella visione avuta da Isaia nel giorno della sua vocazione, sia perché è trascen-

dente, separato dal limite e dalla miseria della creatura umana, e quindi sacro, sia perché è vero, giusto, misericordioso e in lui non c'è ombra di male, ma è bene infinito. Quando nel Padre nostro diciamo: "Sia santificato il tuo nome", chiediamo a Dio di svelare a tutti il suo mistero, ma anche la sua volontà, così che essa diventi norma di vita dei fedeli: "sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra".

Sarà sempre con questo intreccio tra sacro e santo che dovremo interpretare quanto si dice sia di Cristo (Gv 6,69: "noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio"), sia degli stessi cristiani che vengono ripetutamente denominati come "santi" nel Nuovo Testamento. Essi lo sono perché consacrati nel Battesimo, ma lo sono anche per la loro esistenza giusta e per il loro impegno nell'obbedienza alla Parola di Cristo. La Chiesa è una comunità consacrata al Signore, ma anche santificata nella carità. I cristiani, come "avevano messo le loro membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità, così ora mettono le loro membra a servizio della giustizia per la santificazione" (Rm 6,19).

LA SANTITÀ: VIVERE IN CRISTO

La proposta di vita cristiana non si accontenta di alcuni frammenti dell'esistenza umana, ma la investe globalmente, in una prospettiva di totalità. La chiamata di Dio all'uomo richiede una risposta radicale della libertà, che non lascia spazio a riserve e non accetta condizioni. Gesù propone come meta la perfezione del Padre; Paolo invita a tendere verso la maturità di Cristo. Una educazione morale che si accontentasse di ottenere qualche singolo atto buono o di evitare qualche azione cattiva sarebbe deludente.

In questo senso è decisivo l'impegno per integrare i singoli atti buoni in atteggiamenti virtuosi, da unificare a loro volta in una scelta fondamentale buona. Ma come si configura la scelta fondamentale del cristiano? Giovanni Paolo II nella *Veritatis Splendor* la descrive in questi termini: "Si tratta della scelta di fede, dell'obbedienza della fede (cfr. Rm 16,26), «con la quale l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente, prestando

«il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà» (*Dei Verbum* 5)». Questa fede, che «opera mediante la carità» (Gal 5,6), proviene dal centro dell'uomo, dal suo «cuore» (cf. Rm 10,10), e da qui è chiamata a fruttificare nelle opere (cf. Mt 12, 33-35; Lc 6,43-45; Rm 8,5-8; Gal 5,22)" (*Veritatis Splendor*, n. 66).

L'atteggiamento fondamentale della «fede» può essere esplicitato, come risposta alla chiamata di «seguire Cristo», vivendo la «vita teologale», con lo stile di vita delle «beatitudini».

Delineiamo alcuni aspetti essenziali di questa prospettiva fondamentale della vita cristiana.

«SEGUIRE CRISTO»

Nel dialogo tra il giovane ricco e Gesù (Mt 19,16-21; Mc 10, 17-21; Lc 18,18-22), si sviluppa una precisa metodologia pedagogica. Il giovane è guidato da Gesù attraverso tre passaggi significativi.

- Innanzitutto è invitato ad assumere un atteggiamento corretto nella sua ricerca, riconoscendo che "solo Dio è buono". Questo riconoscere che solo Dio è il Bene e la fonte di ogni bene è l'atteggiamento indispensabile che permette una ricerca vera e fruttuosa. E' la sapienza di Dio che, nella creazione e nella rivelazione, ha manifestato all'uomo la via che lo conduce alla piena felicità, alla perfezione, alla «vita eterna».

- Il secondo passo proposto da Gesù al giovane è la ve-



rifica sull'osservanza dei comandamenti. Il fedele rispetto delle esigenze dell'alleanza d'amore offerta da Dio all'uomo, è la condizione necessaria perché l'uomo sia pienamente sé stesso, nella sua dignità di essere creato e redento dall'amore di Dio. Solo realizzando in pienezza il progetto affidatogli da Dio, l'uomo risponde positivamente all'amore creatore e redentore.

- Un ultimo passo resta da compiere: "se vuoi essere perfetto, vieni e seguimi". Se il giovane vuole avviarsi sulle vie della perfezione, s'impone una scelta che trasforma tutta la vita. Gesù si compiace dell'osservanza dei comandamenti da parte del giovane, ma va oltre chiedendo la scelta radicale di lasciare tutto per seguirlo. E' la persona stessa di Gesù che diviene il termine e il criterio della scelta proposta al giovane: è questa la scelta che dà un senso compiuto e perfetto ad ogni vita cristiana.

«Seguire Cristo» significa riconoscere in lui il "Maestro buono" nel quale si è manifestata in modo definitivo la bontà di Dio e si è realizzata la risposta perfetta dell'umanità alla sua chiamata a partecipare della pienezza della sua vita. Gesù è "il Maestro" in molti modi: nell'annunciare la «buona notizia» della salvezza, manifesta il disegno

d'amore del Padre nella realizzazione del Regno, nel riproporre il decalogo lo illumina e la completa alla luce della legge dell'amore e delle beatitudini; nel farsi in tutto simile all'uomo, eccetto il peccato, rivela la piena dignità umana e la perfezione alla quale l'uomo è chiamato; nel suo donarsi fino alla croce insegna all'uomo la via del dono totale di sé, come l'unica via per comprendersi e realizzarsi (cf. Gv 13,13-15.34-35).

«Seguire Cristo» significa inoltre riconoscere in lui "il nostro modello" (n. 520), perché non solo ha insegnato, ma ha realizzato in modo esemplare la volontà del Padre cfr. Gv 10,17-18; 12,49-50; 14,31). Per questo i maestri della vita spirituale hanno sempre insistito sul tema dell'imitazione di Cristo, come via alla perfezione cristiana.

«Seguire Cristo», d'altra parte, non si esaurisce nel riconoscerlo come maestro e modello, ma ci apre la prospettiva di condividere la sua vita, fino a identificarci con lui, perché "tutto ciò che Cristo ha vissuto, egli fa sì che noi possiamo viverlo in lui e che egli lo viva in noi" (n. 521). Gesù per il cristiano non è un maestro lontano del quale si ammirano gli insegnamenti morali, non è un modello esteriore da riprodurre in modo stereotipato, ma è una persona viva, presente e determinante nell'oggi della storia di ogni uomo. Attraverso la grazia dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, l'uomo è configurato a Cristo nel mistero pasquale di morte e risurrezione (n. 618).

Questa esperienza di identificazione con Cristo è espressa in termini vivaci da Paolo quando dice di se stesso: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20); "Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno" (Fil 1,21). E ricorda ai battezzati: "E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi avete in lui parte alla sua pienezza... Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti" (Col 2,9.12).

In Cristo, contemporaneo dell'uomo di ogni tempo, la proposta morale cristiana trova i suoi contenuti specifici e le sue motivazioni ultime, perché è lui il compimento e la perfezione di tutta la legge.

(continua sul prossimo numero)



Nell'ultimo numero del Bollettino, ho illustrato i primi due mezzi per arricchire il rapporto di coppia.

Ora cerco di approfondire il terzo mezzo: *la preghiera di coppia*. Sottolineo le parole "di coppia" e non "in coppia". Non per svalutare le altre forme di preghiera, ma per sottolineare la specificità. Una preghiera che è propria degli sposi, della coppia. Perché si basa su tutto quello che viene coinvolto, espresso nel matrimonio. Quindi non solo la parte spirituale ma anche quella psicologica, anche il mondo degli affetti, degli aspetti più sensibili, compresi i sentimenti e l'aspetto corporeo.

Buona cosa è anche la preghiera insieme, quella che io chiamo "preghiera in coppia", quando, per esempio, dicono il Rosario o la Compieta insieme. E' buona cosa, lo ripeto; lodevole, posso aggiungere.

Ma la preghiera di coppia è qualcosa di diverso e di più specifico. La preghiera di coppia è soprattutto quando i due sposi sono insieme e ognuno ha ben presente l'altro. Quando il loro sguardo non è fisso nel vuoto o in un Dio lontano ma nel Dio Amore che è presente tra loro due; nel Dio che li ama e vuole che si amino in modo sempre più perfetto.

Lui e lei pregano cercando di far crescere, ri-

La preghiera di coppia

P. Giuseppe
Oltolina

svegliare, eccitare l'amore dell'uno verso l'altro, e insieme l'amore verso la vita, verso il mondo. Prego perché sappia amare fortemente, assolutamente questa creatura che mi è accanto, che tu Signore, mia hai dato come compagno, compagna della vita.

Gli sposi pregano l'uno per l'altro, ad alta voce, perché l'altro senta, anche con la mano che si stringe, anche con i corpi che sono vicini, anche con lo sguardo che si incontra, anche con il cuore. E, nel frattempo, si perdonano e rafforzano la loro relazione. La preghiera di coppia è molto incarnata, nasce dalla vita, dalla gioia di stare insieme, dalla volontà di superare le fratture e le incomprensioni; nasce dal desiderio di conoscersi sempre più in profondità. Perché la preghiera di coppia, se fatta bene, mette a nudo i pensieri del cuore, le profondità nascoste dell'anima.

La preghiera di coppia è il mezzo potente per portare pace, armonia, gioia e tutte quelle virtù di cui il matrimonio non può proprio fare a meno, se vuole essere vero.

Voglio aggiungere qualche altra chiarificazione.

Quanto lunga deve essere la preghiera di coppia?

Se è vero, come ho detto, che la preghiera è un atto di amore, voi sapete meglio di me che nell'amore l'orologio non ha lancette. Non è la lunghezza ma l'intensità che conta. Nell'amore tutti gli schemi saltano. Talvolta bastano pochi minuti; altre volte sarà bello e necessario fermarsi a lungo in questo incontro tra gli sposi e il Signore. Proprio perché deve essere molto incarnata, diventa ben presto intensa anche se non si prolunga nel tempo. Talvolta proprio perché la vita è fortemente drammatica, la preghiera commuove, prende l'animo, anche se è breve. La preghiera di coppia deve essere fatta di molta vita.

Nessun altro può fare quel tipo di preghiera perché per nessun'altra vocazione c'è l'impegno di vivere la relazione coniugale matrimoniale in modo così esclusivo che poi porta, per sua natura, all'apertura della vita.

Come nella preghiera monastica non di rado viene sviluppato l'apporto che il corpo dà (con certe posizioni e atteggiamenti), così nella preghiera della coppia il linguaggio dei corpi è importante (vicinanza, tenersi per mano, il guardarsi, il sentire la voce, un gesto di tenerezza, ...) per far entrare Dio nel concreto della mia/nostra vita. Anzi quando i momenti della vita, i gesti tipici del matrimonio e le azioni della giornata sono vissuti bene,

in Dio, preceduti magari da una breve invocazione o magari conclusi con un "grazie", la vita stessa diventa "preghiera della coppia".

In proposito è molto bello quello che scrive il 48° Sinodo della diocesi di Milano al nr. 68, paragrafo 1°, intitolato *Liturgia e vita domestica*. La liturgia è la preghiera più alta, più importante della Chiesa: è la celebrazione dell'Eucarestia, dei sacramenti, della liturgia delle ore. E allora quale la preghiera più alta, più importante della coppia, della famiglia. Ecco cosa scrive il Sinodo di Milano:

«Le nostre comunità parrocchiali sono composte prevalentemente da famiglie. Il "culto spirituale" che in esse si svolge, si identifica con le espressioni dell'affetto sponsale: con la riconoscente accoglienza della vita, la lieta condivisione del cibo, il godimento della salute e della guarigione, l'offerta della malattia e della sofferenza, l'esperienza del lavoro, della scuola e della vacanza; con le feste degli anniversari e dei compleanni, l'oblazione della vita che muore e la memoria perenne dei propri defunti. Queste molteplici forme trovano la loro cristiana ispirazione nella lettura comunitaria e personale della Sacra Scrittura, nella preghiera familiare e nella partecipazione alla liturgia eucaristica nel giorno del Signore e di questa sono espressione e continuazione nel quotidiano».



CORSI ESERCIZI SPIRITUALI 2015

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

22 - 26 giugno

S. E. Mons. Oscar Cantoni,
vescovo di Crema

"Io sono con voi tutti i giorni" (Mt 28, 20)

5 - 9 ottobre

S. E. Mons. Dante Lafranconi,
vescovo di Cremona

"La fede nella vita del prete"

PER LAICI

7 - 10 settembre

p. Luigi Bassetto, crs

Testimoni dell'amore di Dio

PER GIOVANI

23 - 25 ottobre

p. Giuseppe Valsecchi, crs

Lectio divina con le parabole di Matteo

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

3 - 9 maggio

p. Mario Testa, crs

La celebrazione eucaristica sorgente di vita spirituale

14 - 20 giugno

p. Giuseppe Oltolina, crs

I grandi avvenimenti della vita di Cristo

5 - 11 luglio

p. Giuseppe Valsecchi, crs

La preghiera negli Atti degli Apostoli

26 luglio - 1 agosto

p. Luigi Bassetto, crs

Discepoli di un Dio incarnato

tel. 0341 421154 - cespi.somasca@tiscali.it - www.centrospiritalita.it

Semplicemente

María

*Per una volta, Maria,
consentimi di pensarti
al di là degli altari, dei dogmi,
delle devozioni.*

*Vorrei considerarti prima di tutto
una donna, in carne e ossa,
evitando la tentazione di credere
che nella tua vita senza peccato
fosse tutto facile, comodo, predestinato.*

*Vorrei ricordarti
come una ragazza semplice e fragile,
ma attenta ai desideri
espressi o silenziosi delle persone.
Una donna sorpresa
da un annuncio incredibile,
riflessiva accanto a un figlio sfuggente,
affranta di fronte a un dolore straziante...
ma sempre attenta a cogliere
la voce di Dio nell'abisso del Mistero,
la luce della speranza nelle notti più dure,
il soffio dello Spirito
per ritornare a vivere ancora.*

*Vorrei ringraziarti
per quei sì che hai detto tutta la vita,
per quelli tenerissimi che continui
a far risuonare dall'eternità
in nostro favore, assistendoci adesso
e nell'ora del passaggio della morte.*

*Perdonaci.
Abbiamo incoronato come una regina
la donna dell'umiltà,
del silenzio, dell'ascolto.
E spesso ci dimentichiamo
che tu hai raggiunto Tutto
lasciando andare tutto.
Pura, limpida, cristallina
restituzione di un dono di Dio.*





7° CONVEGNO DEL LAICATO SOMASCO



P. Giuseppe Oddone

Dal 29 al 31 agosto si è svolto ad Albano Laziale (RM) il 7° Convegno del Movimento Laicale Somasco, intitolato “*Avrò cura di te*”.

Il tema proposto riflette la spiritualità di San Girolamo Emiliani: il pensiero va immediatamente a lui, alla sua continua attenzione per i piccoli ed i poveri di qualsiasi genere e categoria, con la particolare cura per i suoi “putti derelitti”.

Nel primo giorno del convegno si è svolta per così dire una rilettura del carisma somasco al femminile.

La Prof.ssa Marinella Perroni, teologa, ha tenuto la sua relazione su “Le donne nella Chiesa: dal Vaticano II fino a Papa Francesco”. Prendendo l'avvio dal messaggio alle donne del Concilio Vaticano II, ha illustrato il cammino di attenzione alla donna attraverso l'esortazione *Mulieris dignitatem* e la *Lettera alle donne* di Papa Giovanni Paolo II. Per la relatrice il pieno inserimento della

donna nella Chiesa è un cammino ancora incompiuto e non facile, perchè condizionato da una interpretazione del Concilio che oscilla tra i sostenitori della continuità con la tradizione tridentina e coloro che vedono invece in esso una forte innovazione rispetto al passato; inoltre anche negli uomini di Chiesa spesso domina una inconscia mentalità maschilista. Non sono necessari nuovi documenti sulle donne, ma occorre nella comunità cristiana ed

in tutta la Chiesa ascoltare le donne e dare loro voce, scoprendo il ruolo e il ministero femminile nel popolo di Dio.

P. Giuseppe Oddone ha analizzato l'incontro di san Girolamo con il “genio femminile”. Il nostro santo, come ogni persona, sperimentò l'amore della madre che lo educò nella fede e nella vita cristiana, a dargli l'orgoglio civile di appartenere alla classe nobiliare che aveva fatto



nel bene e nel male la storia di Venezia.

Se nella vita giovanile Girolamo fu, a dire di molti testimoni, libertino e considerò le donne strumenti del proprio piacere, dopo la sua conversione dimostrò con le parole e con i fatti che solo un cuore che appartiene totalmente a Cristo può essere libero e sereno nella relazione con il mondo femminile. Egli non si lasciò chiudere dal comprensibile egoismo della cognata Cecilia nel piccolo mondo familiare, sognò e volle realizzare una famiglia aperta, che accogliesse ed aiutasse i poveri. Lo affascinarono le donne impegnate in attività caritative, come le veneziane Madonna Elisabetta Cappello e Madonna Cecilia, impegnate a Venezia all'ospedale dei trovatelli della Pietà (circa 800 bambini). Girolamo coinvolse dapprima con il suo entusiasmo e poi trasmise alla ricca Madonna Ludovica Tasso il suo amore per i poveri, le orfane e le convertite e fece di essa una sua valida collaboratrice a Bergamo; egli stupì con la radicalità del suo comportamento Bianca Trissino, estremamente ospitale, che lo aveva invitato in casa sua e voleva costringerlo a dormire nel suo palazzo, senza riuscire a comprendere come egli rifiutasse tale offerta per andare a passare la notte con i poveri all'ospedale della Misericordia di Vicenza.

Girolamo avvicinò e consultò donne come Sant'Angela Merici a Brescia, suor Bonaventura de' Morbi del Monastero di Santa Marta a Milano, e madre Suor Andrea che lavorava con le orfane e convertite a Pavia.

A Bergamo, a Verona, a Milano Girolamo affrontò di persona il problema dello sfruttamento femminile e si volse con ardore e coraggio a redimere le donne di strada, miserabili e disprezzate, coadiuvato da pie matrone.

Trovò una carezza femminile nella sua ultima malattia e sul suo letto di morte, quando una santa donna di Somasca chiamata Marta lo curò nella sua infermità e fu presente quando spirò. Ella, con la collaborazione nell'apostolato, con la sua bontà, maternità, ospitalità, con la cura del cor-

po, con l'accompagnamento alla morte di Girolamo, sintetizzò in qualche modo il genio femminile delle donne che egli aveva incontrato nella sua vita.

Il pomeriggio del 29 agosto è stato dedicato alle testimonianze di donne su "La speciale attenzione femminile verso gli altri".

Ha veramente colpito l'assemblea l'esperienza che la dott.ssa Sabrina Pietrangeli Paluzzi con il marito Carlo ha vissuto in prima persona, accettando il dramma di una maternità difficile, portata a termine con tanto amore e tante cure mediche. Questo l'ha indotta a fondare *La Quercia Millenaria*, una onlus per la tutela della maternità e della vita nascente - sostegno alla gravidanza patologica - centro di aiuto per i feti terminali. Davvero si è compreso come la vera disgrazia per una persona concepita e che viene al mondo, anche se ancora nel grembo materno, non è quella di rischiare qualche malattia dopo il parto, ma quella di non essere accolti, amati, di essere respinti ed uccisi. Anche se un bimbo muore un'ora, un mese, un anno dopo il parto tra le braccia materne, accolto ed amato, è sempre un dono straordinario di Dio.

Ha raccontato poi la sua esperienza di prendersi cura degli altri, Elisa Caironi: un cammino che l'ha portata, giovane volontaria, guidata da p. Ambrogio Pessina, a scendere sulla strada ed a prendersi cura con coraggio e spregiudicatezza delle donne in dif-



ficoltà fino ad assumere nella continua vicinanza con queste persone la responsabilità di *Casa Primula* di Milano per mamme con i loro bambini.

Infine Suor Giovanna Serra delle Suore Missionarie di San Girolamo, per molti anni missionaria in Messico, Guatemala, Honduras, Filippine ha parlato della costante ed impegnativa fatica di seguire quotidianamente i bambini, di curarli e di proteggerli, spesso in situazioni di grande insicurezza e talvolta di violenza sociale.

Il giorno successivo 30 agosto ha avuto invece una prevalente declinazione maschile.

Il Prof. Stefano Zamagni, ordinario di economia politica all'università di Bologna ha svolto la sua relazione su "Economia e cura dell'altro: il lavoro sociale ed il costo del prendersi cura". Ha fatto particolare riferimento alla riforma del terzo settore del welfare, for-

mata dal volontariato, da tutti coloro che operano silenziosamente per migliorare la vita delle persone. Con aneddoti ed episodi vissuti ha tracciato una serie di principi che devono animare gli interventi pubblici e privati per creare un welfare generativo, che stimola e che crea. E' qui che occorre immettere la sensibilità cristiana, spesso contraria ed alternativa alla mentalità comune: proporre il perdono, anziché il diritto, lavorare in comunità opponendosi all'individualismo, senza impazienza di ottenere risultati immediati. Si possono aiutare gli altri per dovere morale, oppure perché mi aspetto uno scambio, oppure per filantropia. Non è questo il welfare cristiano, che è basato sulla reciprocità: io ti aiuto e ti faccio un dono, perché a tua volta tu possa donare. L'altro, il bisognoso, non è un oggetto, ma il soggetto di una relazione. Il welfare è un bene comune relazionale: benefica sia chi dona, sia chi riceve. Se si comprende questo si sostiene l'Italia del volontariato che costituisce un tesoro di risorse umane, finanziarie e relazionali presenti sul territorio.

Hanno inoltre presentato le loro testimonianze Matteo e Bruno della Cooperativa sociale *Team Work* di Ponzate (CO), che propone il reinserimento nel mondo del lavoro di persone adulte e svantaggiate. E' proprio il lavoro svolto insieme nella cooperativa a dare dignità slancio e professionalità ai vari operatori, che vedono uno scopo nella loro vita e si sentono reinseriti nel ciclo produttivo.

Ha parlato delle nuove dipendenze, in particolare della ludopatia e della relativa cura, la psicologa dott.sa Cristina Perilli: un problema che coinvolge tanti adulti, ma anche numerosi adolescenti, spinti da uno stimolo impulsivo a precipitare in una disastrosa spirale di sperpero e di degrado.

Infine Diego Zedda della Associazione VIP – clown terapia ha parlato e documentato la sua attività per suscitare un sorriso nei bambini malati od in cura negli ospedali.

Le risonanze dell'ultimo giorno, tutte vibranti di emozione e di partecipazione, hanno dimostrato come l'incontro del Movimento Laicale Somasco costituisca un laboratorio di idee ed uno stimolo a continuare – per esprimerci come San Girolamo – sulla via della carità, della prosperità e della pace. Certo non mancano nel Movimento Laicale Somasco problemi di rinnovamento partecipativo, sia a livello di direzione che di base. Ma esso costituisce comunque un'espressione molto forte del nostro carisma, vissuto ed interpretato da laici che si ispirano al nostro Santo.

La concelebrazione eucaristica presieduta da sua Ecc.za Mons. Cristoforo Palmieri, vescovo di Rreshen – Mirdita (Albania), ove i Padri Somaschi dirigono una scuola professionale ed esercitano il loro ministero, ed il saluto del padre Generale Franco Moscone hanno concluso l'intensa tre-giorni del 7° convegno del Movimento Laicale Somasco.





DOVE LE PERIFERIE DEL MONDO

PROFUMANO DI VANGELO

 P. Mino
Arsieni

Ritornare in India dopo circa dieci anni di assenza è stato per me un dono grande, un riassaporare la bellezza dell'essenzialità della vita, della gioia dei bambini, che hanno sempre un motivo per sorridere, mettendo da parte gli altri mille che li terrebbero legati al dolore e alla tristezza dell'estrema povertà e abbandono in cui vivono.

A molti potrebbe sembrare rassegnazione la loro e, per certi aspetti legati alla loro cultura e religione indù, forse lo è. Ma per noi occidentali, sempre insoddisfatti della vita, alla ricerca di avere sempre di più per poi accorgersi che nulla riesce ad appagare il nostro profondo bisogno di felicità, il sorriso disarmante di questi bimbi diventa una grande lezione di vita. Loro hanno davvero poco o niente, eppure sono contenti di quel poco che hanno. La solidarietà e la condivisione sono valori ancora molto sentiti e vissuti, sin dalla tenera età. Ricordo un episodio che mi ha particolarmente colpito. Chinnu era una piccola bimba di cinque anni del villaggio accanto alla nostra comunità. Puntualmente veniva all'ora del pranzo per chiedere un piatto di riso. Quel giorno, quasi piangendo, implorò che gliene dessimo di più. Pensammo che avesse particolarmente fame e gliene demmo un bel piattone. Per curiosità, andai a cercarla. Era seduta a terra col suo bel piatto di riso insieme ad altre tre piccole bambine: era il suo compleanno ed era questo il suo modo

di volerlo festeggiare con le sue amiche del cuore!

Rivedere la città di Bangalore dopo dieci anni è stato emozionante. Situata a 1000 m s.l.m., Bangalore è la capitale dello stato del Karnataka. Gode di un ottimo clima per tutto l'anno: si chiama la «Città giardino» per i suoi numerosi parchi e viali alberati. Nel XVIII secolo era una città fortezza governata da Hyder Ali e da suo figlio Tipu Sultan. Oggi sede di importanti industrie per la produzione di software e componenti elettronici, macchine utensili e aeroplani.

L'immagine che più colpisce di questa incantevole città, ricca di templi e di maestosi alberi di acacia, è certamente il vagare, per le strade assordanti e congestionate del centro, delle tranquille vacche sacre. «Please horn», suona il clacson per favore! Lo si legge ovunque sul lato posteriore di camion e di auto riscio che sfrecciano quasi senza regola per le vie polverose della città. È solo il suono dei clacson che riesce a far «accostare» sul marciapiede le numerose e pacate vacche sacre, accompagnate da cani e caprette.

Venticinque anni fa noi padri somaschi siamo giunti in India ed abbiamo impiantato i primi germi del carisma somasco proprio in questa città.

Oggi sono tre le comunità religiose somasche presenti in Bangalore.



YUVA VIKAS

“Casa Madre” dei Padri Somaschi in India è sorta nel 1989. Oggi è sede della Curia Provinciale. Accoglie giovani in formazione, che frequentano le vicine università della città. I religiosi della comunità assicurano sostegno ai poveri della zona, in particolare dello slum di Kalkere. Una decina di anni fa il comune ha effettuato uno sgombero, trasferendo lo slum nella periferia della città. Si è aiutato i poveri a costruire con loro un’abitazione più decorosa. Si è inoltre realizzato un salone in cui regolarmente i religiosi somaschi si recano per distribuire materiale sanitario e scolastico. Ogni domenica mattina i bambini dello slum si ritrovano nel salone per giocare insieme ai giovani chierici somaschi. Sono stati attivati anche dei corsi di taglio e cucito per le ragazze e le donne di Kalkere.

PREMALAYA

La struttura è moderna. Ricostruita nel 2007, la comunità di Premalaya è nata nel 2000 per dare accoglienza ai ragazzi di strada, offrendo loro, oltre che un punto di riferimento familiare, un luogo ove poter studiare e giocare insieme, dove poter riposare e lavarsi, prima di ritornare a vivere le frenetiche e polverose strade di Bangalore. Oggi si accolgono una quindicina di ragazzi, orfani o in stato di abbandono.

Una sera è arrivato a Premalaya il papà di Sury, il più piccolo e l’unico bambino cattolico del gruppo. La mamma ha abbandonato il piccolo dopo la nascita e il papà ora vive per strada. Verso il piccolo Sury il padre si è sempre dimostrato attento e premuroso. Lo viene a trovare spesso. Non viene mai a mani vuote. Con sé ha sempre qualcosa di buono, un frutto o del cibo, non solo per il suo piccolo, ma da condividere anche con tutti gli altri bambini di Premalaya.

SURYODAYA BOY CENTRE

Sorta come piccolo “villaggio” per gli orfani, Suryodaya significa “sole che nasce”. Quattro casette hanno accolto negli anni tanti bambini orfani e in stato di bisogno, accompagnandoli nella loro crescita. Ora i quattro gruppi hanno trovato accoglienza in una nuova struttura, costruita recentemente sul terreno adiacente.



Dal lungo viale d'ingresso si accede ad un edificio verde, sede per anni del noviziato. È qui che nel 2001 iniziava la mia esperienza in India, come vice-maestro di dodici novizi. Ritornare in questo luogo, per tanti versi ora trasformato, è stato per me un rituffarmi nei ricordi e nell'esperienza indimenticabile di quegli anni. Ho avuto l'immensa gioia di ritrovare volti di chi era lì con me e ora ha già terminato il suo iter scolastico e sta già lavorando, o ha già messo su famiglia. Bimbi destinati alla solitudine e all'abbandono ora sono uomini capaci di vivere dignitosamente del proprio lavoro e, soprattutto, di condividere con i più bisognosi i propri proventi. Mensilmente ritornano a Suryodaya per portare del cibo, o dei vestiti per i piccoli accolti dai padri. Gratuitamente hanno ricevuto, ora gratuitamente danno!

Accanto alla comunità di Suryodaya sorge il villaggio rurale di Ambedkarnagar. Dopo dieci anni è quasi irriconoscibile. Non ha più l'apparenza di uno slum, ma nuove costruzioni lo hanno inglobato nella imponente urbanizzazione che ha coinvolto tutta la zona periferica di Bangalore, sulla Sarjapur Main Road. Di positivo c'è da dire che la crescita urbanistica si è accompagnata ad un elevarsi del livello sociale e cul-

turale della popolazione. Grazie a questo, noi padri somaschi abbiamo deciso di trasformare la struttura di Shantigiri, che costeggia Suryodaya, un tempo casa di formazione religiosa, in Pre University College. Sono già state attivate diverse classi per i giovani che provengono dalla città e dai villaggi vicini.

Dopo lo tsunami che ha colpito l'India e lo Sri Lanka nel 2004, i Padri Somaschi hanno aperto nuove strutture di accoglienza e nuove scuole per i poveri in varie altre zone: Wanaparthy, Raigarh, Araku, Chennai e Nagercoil.

Certamente sono ancora poche le attività e le opere in confronto con le necessità di questa povera gente. Sono una piccola goccia nell'oceano di bisogni e richieste d'aiuto. Sono però una presenza importante, un'opportunità per aprire i cuori di tanti bimbi orfani e abbandonati alla speranza di un futuro migliore, ma anche per spalancare il cuore sclerotizzato dall'egoismo e dal narcisismo della nostra cultura occidentale verso orizzonti nuovi di umanità, fatti di altruismo e di condivisione, di donazione e di solidarietà.

Personalmente posso testimoniare che è stato molto più quello che io ho ricevuto di quello che ho potuto dare!



Compagni di strada

INCONTRO DI FORMAZIONE DEI DOCENTI
DEL COLLEGIO GALLIO DI COMO

noi, in questo tempo di disillusione e di crisi, con i nostri miseri pani e i nostri pochi pesci? Come sfamarli?

Il Rettore della nostra scuola, il somasco padre Giovanni Benaglia, ci esorta, con le parole del papa, ad avere fiducia nell'aiuto di chi ci ha affidato questi bambini e questi giovani, dall'alto, e che ci chiede, con l'aiuto del poco che possediamo, il vero, il bene e il bello dei nostri piccoli saperi umani, di aiutarli, di infondere loro il coraggio di sollevare lo sguardo, di guardare al futuro con una speranza sicura. Difficile, certo, ma necessario.

Per questo motivo, per questa urgenza, i docenti del Collegio Gallio di Como sono oggi riuniti ai piedi del santuario di san Girolamo Miani, il liberato dalle catene, colui che dedicò la sua opera e la sua vita a liberare i piccoli da catene ben più tenaci di quelle della sua prigionia, le catene dell'ignoranza, del pregiudizio, della disperazione.



Somasca, 8 settembre 2014, Natività di Maria. Il sole di oggi fa rimpiangere un'estate che volge al termine e che quest'anno non ha mostrato il meglio di sé. Ma è tempo di ricominciare. Ancora pochi giorni, e decine di volti sorridenti e occhi attenti si poseranno su di te e da te attenderanno una parola e un gesto capaci di dare un senso ai loro giorni. Che possiamo fare

In una sala del Centro di spiritualità, un sociologo, il prof. Mauro Magatti, ci incoraggia. Questo nostro è un tempo di apocalisse, dice, cioè di sete di svelamento di una realtà che non riusciamo più a vedere, ma che esiste, per chi ha fede. Si tratta di avere la forza di farci compagni di strada dei nostri ragazzi, di avviarli in percorsi nei quali ciascuno potrà avere l'incontro con l'Altro, con Colui che ti cambia davvero la vita e la toglie dall'insignificanza. Occorre educare e proteggere il desiderio che ciascuno alleva dentro di sé, averne il coraggio, e farsi protagonisti di un progetto che sai potrà cambiare il mondo. Lo sai, perché il tuo Alleato non è di questo mondo, la tua forza è parte di una forza che non conosce né stanchezza né limiti.

La santa messa, concelebrata dai figli di Girolamo, il saluto del loro superiore provinciale, padre Fortunato Romeo, l'omelia di padre Emilio Pozzoli, allievo e poi per lungo tempo docente e preside al Collegio Gallio, infonde in noi tutti il sentimento forte di appartenenza a una sola famiglia, quella somasca, di essere una comunità che non può e non deve avere paura, perché svolge un compito straordinario, da cinque secoli, senza interruzioni, quello di educare i bambini e i giovani, e avviarli alla vita.

Mancano solo loro, oggi, il nostro futuro. Ma tra pochi giorni si ricomincia. E li rivedremo, lo rivedremo.

Mi chiamerò Giovanni

Oratorio musicale per voce recitante,
soli, coro, oboe, timpani e organo

CORALE MIANI - SOMASCA
CORO SANT'AGOSTINO - PASCOLO
CORO VERCURAGO CANTA - VERCURAGO

Musiche: MARCO FRISINA



Sabato 15 novembre ore 21 - Basilica di San Girolamo



PADRE LUIGI GRIMALDI

Il 28 luglio 2014 Dio Padre, ricco di misericordia, ha chiamato a sé il p. Luigi Grimaldi, della comunità di “Villa Speranza” in San Mauro Torinese. Aveva 83 anni. Nato il 1 febbraio del 1931, ha emesso la sua prima professione nell’Ordine somasco nel 1949 ed è stato ordinato sacerdote nel 1958.

Una vita “appassionata” verso la Congregazione, pronto a impegnarsi nei vari campi in cui i superiori lo chiamavano, campi a volte molto diversi. Nella formazione: maestro di noviziato, presente in mezzo ai giovani religiosi. Una certa severità, prima di tutto con se stesso, nascondeva, però, comprensione verso gli altri e un desiderio “nascosto” di cambiamento e novità, che lo abitava dall’esperienza fatta da chierico con gli orfani di Albano.

Per diversi anni consigliere ed economo provinciale ha cercato prima di tutto il bene delle comunità, visitandole e cercando di far combaciare povertà e ammodernamento. Anche quando oggettivamente il suo parere non concordava con gli altri, ha sempre messo l’onestà del suo pensiero in comunione con i confratelli.

Per molti anni seriamente ammalato, ha combattuto con forza fino alla fine per non lasciare la vittoria alla malattia. Con fatica si prestava a piccoli lavori per essere utile alla comunità, anche se i confratelli gli consigliavano di stare a riposo; seguiva con piacere l’attività della comunità di Villa Speranza, contento di accogliere col sorriso gli ospiti e i confratelli che passavano. Ma sorella morte ha avuto il sopravvento quasi inaspettato. E il “servo buono e fedele” è andato incontro al Signore.



I nostri defunti



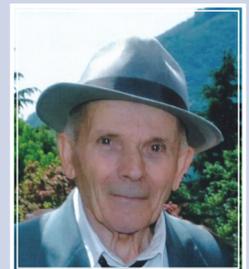
BOLIS LILIANA
5 luglio 2014



FRIGERIO CARLA
17 agosto 2014



MAGNI ANGELA
6 settembre 2014



AMIGONI BRUNO
14 settembre 2014



In memoriam

PADRE LUCA NEGRO



Il 13 agosto 2014 è tornato alla casa del Padre, p. Luca Negro della comunità di “Casa Santa Rosa” a Città del Messico.

Nato a Cornegliano d’Alba (CN) il 23 dicembre 1925, a sette anni è rimasto orfano di padre e così è entrato nell’orfanotrofio di Rocca de’ Baldi, dove nacque la sua vocazione somasca. Nel 1943 ha emesso i suoi primi voti nell’Ordine somasco e nel 1950 è stato ordinato sacerdote.

La vita religiosa di padre Luca è legata alla missione. Nel 1956 si recò in Messico per collaborare con padre Antonio Beraudi nella fondazione dell’opera di san Girolamo. E in questo Paese è rimasto fino al giorno della sua morte.

Così come l’apostolo Pietro riassunse il ministero di Gesù dicendo che “passò facendo del bene”, così si può sintetizzare il ministero di padre Luca. E’ stato un uomo buono che ha fatto molto bene seguendo le orme di Gesù.

Nel Vangelo Gesù esorta ad essere come lui mite e umile di cuore. Padre Luca si è impegnato nell’apprendere questo stile di vita e chi ha vissuto con lui può testimoniare la sua educazione, la sua delicatezza e la sua attenzione. A volte poteva sembrare un po’ distante e schivo, però tutti sapevano che era una freddezza apparente dovuta alla timidezza che rifiutava il protagonismo.

La sua caratteristica principale era l’aiuto alle persone affaticate e oppresse, e non gli importava se qualcuno abusava della sua generosità. Era molto misericordioso con le persone in difficoltà, cercando di rimediare come poteva ai loro bisogni.

Per parecchi anni padre Luca è stato formatore dei seminaristi. Pur nella sua bontà, era esigente nella disciplina. Fu insegnante di greco, latino e francese, e abbandonò una promettente carriera universitaria in Italia quando i superiori lo inviarono in missione.

Per più di quarant’anni è stato parroco nelle parrocchie di Ixtacala e Santa Rosa del Messico. Era come una formica nell’apostolato: laborioso e instancabile. Sempre attento e sollecito con le persone e con i gruppi ecclesiali, ma soprattutto con gli infermi della comunità.

Come chiede spesso papa Francesco, padre Luca è stato un pastore dal cuore aperto. Non è stato un giudice implacabile, nè un controllore della grazia di Dio. Per lui la chiesa era “il luogo della misericordia di Dio, la casa paterna dove c’è posto per tutti.

Padre Luca amava molto la Congregazione Somsca e in essa oltre a svolgere il ministero religioso e sacerdotale ha avuto importanti incarichi come preposito provinciale e successivamente come consigliere.

Fedele alla tradizione somasca, padre Luca amava riferirsi spesso alla beata vita del vangelo.

La malattia lo ha accompagnato nell’ultimo anno della sua vita e chi lo ha accudito nelle ultime ore ha detto: “Era come un bambino”. Una definizione esatta. Così era padre Luca. Questo è molto consolante perché sappiamo che essere come bambini è un requisito indispensabile per entrare nel Regno di Dio. Per questo sicuramente il Signore gli avrà detto: “Bene, servo buono e fedele, entra a far parte della gioia del tuo Signore”.





FONDAZIONE MISSIONARIA SOMASCA - ONLUS

Oltre all'importante sostegno spirituale, ci sono diversi modi per aiutare l'opera che i Padri Somaschi compiono nel mondo. Con il tuo aiuto essi potranno affrontare maggiormente i problemi che affliggono migliaia di bambini orfani, abbandonati, con disagio familiare. Puoi contribuire nei modi qui descritti.

Sostegno a distanza

Con un'offerta mensile di 30 euro, puoi aiutare un bambino in situazione di povertà, nelle Filippine, in Colombia o in Romania. I bambini sono seguiti personalmente dai religiosi che si trovano in quelle terre. Tramite i religiosi presenti è possibile tenere i contatti con il bambino (lettere, e-mail).

Per il sostegno a distanza è possibile prendere contatti diretti con la persona addetta telefonando allo 0341 420272 il lunedì dalle 9.30 alle 11.30.



Offerte o testamenti

Donazioni del 5 per mille:
codice fiscale: 97488620150

Conto Corrente Postale n° 90143645
per bonifici tramite banca:
IBAN: IT78G0760101600000090143645

Puoi liberamente contribuire per sostenere l'opera dei Padri Somaschi nelle varie zone del mondo specificando la destinazione dell'offerta, oppure scrivere un testamento secondo la formula riportata sotto (specificando: "Fondazione Missionaria Somasca, onlus").

Conto Corrente Bancario
Banca Popolare di Milano
IBAN: IT59Z0558432990000000027869

Le offerte possono essere detratte dalle imposte per le persone fisiche ai sensi dell'art. 13-bis del DPR 917/86 e per i redditi d'impresa ai sensi dell'art. 65 dello stesso DPR, allegando la ricevuta del CCP o del bonifico

Sante Messe

Le Sante Messe celebrate in suffragio per i defunti aiutano a sostenere le opere nei territori di missione

DONAZIONI, LASCITI E TESTAMENTI

Se desideri prolungare la tua opera di bene anche nel futuro, puoi disporre per testamento, lasciti o legati o donazioni. E' consigliabile depositare il testamento presso un notaio di fiducia con la seguente formula:

Legato: "Io..... lascio alla Provincia Italiana dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, a titolo di legato, la somma di €..... o l'immobile sito in....." (luogo, data e firma per esteso)

Testamento: "Io.... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, per le opere da essa gestite (oppure: per il Santario di san Girolamo di Somasca)" (luogo, data e firma per esteso)



*Somasca - Basilica di San Girolamo -
San Girolamo accoglie un orfano (part.)*

Il Santuario di San Girolamo Emiliani
23808 Somasca di Vercurago (LC)

tel. 0341 420272
fax. 0341 423621
santuario@somaschi.org
www.santuariosangirolamo.org

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa
Finito di stampare: OTTOBRE 2014